

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

ABBONAMENTO SPECIALE
ALLA
Lotta di Classe
Da oggi a tutto dicembre
Lire UNA
Per l'estero il doppio.

Per abbonarsi
il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'Ufficio della LOTTA DI CLASSE, via Tre Alberghi, 17, Milano, una cartolina-vaglia pel valore dell'abbonamento.

La cartolina-vaglia non costa che cent. 10. Le frazioni di lira si aggiungono mediante francobolli. La cedola più stretta si separa e fornisce una sicura ricevuta al mittente. Nella cedola più larga che si lascia unita, può scriversi qualunque comunicazione.
Così con una sola cartolina si possono spedire parecchi abbonamenti in una volta.
Scrivere chiaro i nomi e gli indirizzi.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI
ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 7 settembre.
Spoglio della corrispondenza: Adesioni al Partito della Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani, sedente in Milano; e della Società Genio e Lavoro; più innanzi si pubblicano i dati relativi. — Lettera dalla Tessitura cooperativa di Schio; si delibera risposta. — Lettera dalla Società cooperativa di consumo fra gli operai di Firenze; se ne prende atto.
Si delibera la stampa di una circolare con schede di sottoscrizione al giornale Lotta di Classe, domandata da diversi amici e Società.
Si delibera pure la stampa in opuscolo di mille copie dello statuto e programma del Partito, da inviarsi a tutte le Società aderenti, e da mettere poi in vendita ai soci singoli che ne facciano richiesta.
Si prendono altre deliberazioni d'ordine interno, per la sistemazione della Sede d'ufficio; per la ripartizione dei lavori, ecc.; e si convoca la successiva seduta per mercoledì 14; nella quale dev'essere presa deliberazione definitiva importantissima pel Partito.

IL COMITATO CENTRALE.

Si rammenta a tutte le Società ed a chiunque intenda corrispondere col Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, che questo ha sede in Milano, via Crocefisso, 15.

Le quote di adesione e qualunque altra somma che si inviasse, a mezzo vaglia, cartolina-vaglia, ecc., intestarle a Bertini Enrico, cassiere del Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, via Crocefisso, 15, Milano.

Inviare dunque tutto quanto riguarda il C. C. del Partito a questo unico indirizzo.

ADESIONI AL PARTITO.

Cominciando da questo numero, pubblicheremo, man mano che ci arrivano e che sono passate in seduta del C. C., l'elenco delle adesioni definitive al partito.

È appena ultimata la spedizione delle circolari e dei numeri 4-5 del giornale, e già due ce ne verranno con esempio di sollecitudine encomiabile.

Premettiamo che non pubblicheremo né in esteso, né in riassunto le lettere accompagnatorie, che troppo spazio ci vorrebbe; quantunque già ce ne dolga per dover mettere in silenzio la bella lettera della Società macchinisti e fuochisti.

Ecco adunque i dati delle prime due Società aderenti:

MILANO. — Società di M. S. fra i macchinisti e fuochisti ferroviari italiani. Soci n. 1620. — Pagò la quota di adesione di L. 5.

Società di M. S. Genio-Lavoro fra operai. — Soci n. 550. — Pagò la quota d'adesione di L. 5. Questa pubblicazione serve anche di quitanza per le quote versate.

Raccomandiamo vivamente alle Società cui indirizzammo la circolare ed i numeri 4-5 del giornale, di rispondere con sollecitudine.

Si pregano inoltre le Società residenti in frazioni di Comuni di aggiungere al nome della frazione anche quello del Comune e della provincia. — Gli indirizzi scriverli con chiarezza e precisione.

La nostra strada

Quale sarà l'esito delle prossime elezioni politiche è facile prevederlo: la nuova Camera sarà pressochè identica a quella che sta per essere sciolta.

Infatti, la Camera dei deputati rispecchia sempre, necessariamente, le condizioni del paese che la elegge. Ora, dal 23 novembre 1890, cioè dal giorno delle ultime elezioni generali ad oggi, le condizioni politiche dell'Italia sono rimaste presso a poco le stesse: le città e le campagne oggi pure, come allora, sono dominate quasi esclusivamente dai grandi elettori borghesi; e per conseguenza anche la nuova Camera sarà in grandissima maggioranza composta di uomini più o meno destri o sinistri, ma tutti però rappresentanti della borghesia — soprattutto dell'alta borghesia (banchieri, grandi industriali, grossi proprietari, ecc.) — precisamente come la Camera attuale.

Se questa previsione è esatta — e non si può dubitare — come è sostenibile l'opinione di chi pensa che nell'imminente lotta elettorale il partito operaio socialista dovrebbe allearsi coi democratici, per la vecchia ragione che non è possibile progredire a salti e che anche i democratici propugnano molte delle riforme che figurano nel nostro programma minimo?

La elezione di cinque o dieci o venti radicali di più, quale utilità reale potrebbe arrecare al nostro Partito? Come mai potrebbe valere ad affrettare l'attuazione delle nostre idee?

Si risponde: — Quei deputati sosterebbero anch'essi, per esempio, l'abolizione dell'esercito permanente, che voi pure ritenete vantaggiosa....

E sia! Ma noi sappiamo già che alla Camera essi potrebbero fare soltanto delle dichiarazioni più o meno eleganti, dopo le quali l'esercito continuerebbe a « permanere » quanto e forse più di prima; noi sappiamo già che la grande maggioranza della Camera si lascerebbe commuovere dalle parole dell'oratore radicale, accogliendole probabilmente ad urli e fischi. E ciò perchè questa maggioranza rappresenterebbe, come si è detto, la borghesia, avrà la sua base elettorale nella borghesia, sarà borghese essa medesima di condizione come di opinioni e quindi decisa avversaria dell'abolizione dell'esercito permanente.

La borghesia non ignora e non nega che gli eserciti permanenti siano un gravissimo peso per le nazioni. Ma intanto questo peso essa non lo sente, poichè non le impedisce l'affatto di godere più che largamente di tutti gli agi della vita. Essa sente invece che questo esercito — che a lei non costa alcun sacrificio — oggi le è più che mai necessario, non tanto per difendersi dai cosiddetti nemici esterni, quanto per mantenere nell'interno quell'ordine beato che le permette di vivere riccamente e di arricchire sempre più senza far nulla, a spese di chi lavora.

Come! Abolire l'esercito, armare la nazione, quando i lavoratori — sobillati dagli eterni arruffapopoli — vanno diventando incontentabili ed intrattabili al punto, che loro non bastano neppure tutti i benefici della civiltà odierna ed accampano un preteso o diritto all'intero frutto del loro lavoro?

La cosa, per la borghesia, è talmente assurda che, nelle nazioni dove non esiste l'esercito permanente — questa benefica forza che, in caso di scioperi o di rivolte, le può rendere e le rende di fatto così segnalati servizi! — essa già parla di istituirlo. In una Camera borghese — quale sarà indubbiamente la Camera ventura — l'azione di un deputato abolizionista dell'esercito permanente non può dunque, nella migliore ipotesi, oltrepassare i limiti di una sterile protesta.

E così pure: che valere se anche i democratici portano scritto nel loro programma l'istruzione laica ed obbligatoria, la la giornata legale di otto ore, gli Ispettorati del lavoro, l'imposta unica

progressiva, l'indennità ai deputati ed altre simili riforme?

Noi tutti, di qualunque partito, siamo ben certi che non una di queste riforme sarà votata dalla Camera futura. Spaventata dal crescente movimento operaio ed animata da un cieco istinto di conservazione, oggi la borghesia — che, ripetiamolo, anche nella nuova Camera avrà ad ogni modo una maggioranza schiacciante — teme l'istruzione popolare, l'indennità ai deputati e tutto quanto può diminuire la sua potenza economica e politica ed accrescere quella del proletariato. A convincere ed a vincere i suoi fedeli rappresentanti alla Camera non basterebbero certo i discorsi parlamentari di quel piccolo manipolo di radicali che entrasse in Montecitorio mercè il nostro aiuto. E quando pure qualche leggina sociale dalla nuova Camera fosse votata, essa — come quella sul lavoro dei fanciulli — resterebbe poi lettera morta se contraria agli interessi borghesi: poichè i borghesi continuerebbero tuttavia ad essere nel paese i padroni, i grandi elettori.... e tutti sanno che un governo parlamentare che non voglia suicidarsi, naturalmente, si guarda bene dal disturbare i suoi grandi elettori.

La nostra alleanza coi democratici non servirebbe dunque a far progredire di un passo neppure l'attuazione del nostro programma minimo. Anche le riforme che questo programma contiene e che favorirebbero ed affrettarebbero l'emancipazione dei lavoratori urtano direttamente contro l'interesse della borghesia dominante e non possono venire attuate se prima non sorge nel paese un partito capace di opporsi vittoriosamente alla borghesia stessa.

La formazione di questo partito — che evidentemente non può trovare la propria forza che fra gli aventi interessi opposti alla borghesia, che cioè non può essere che il partito dei lavoratori, dei salariati, degli sfruttati — è dunque la meta prossima cui devono oggi mirare quanti realmente aspirano al progresso.

Ed essa è appunto la nostra meta: questo è il lavoro che si sono proposti di compiere coloro che a Genova, in via della Pace, proclamarono costituito il Partito dei lavoratori italiani. Ingressare questo Partito che ha dato ora il primo segno di vita e che ha la sua ragion d'essere nell'antagonismo economico esistente fra borghesi e proletari; chiamare a raccolta sotto la sua bandiera tutti i lavoratori, tutte le vittime necessarie dell'attuale sistema economico, tutti coloro che sono direttamente interessati a mutare dalle fondamenta questo sistema — dove i lavoratori sono fatalmente servi e sfruttati e dove le piccole fortune sono destinate ad essere inghiottite dalle grosse; creare per tal modo nel paese una forza risolutamente avversa alla borghesia imperante e tale che finirà per togliere alla borghesia il potere politico ed amministrativo — questo è il nostro compito attuale, questo il lavoro urgente cui gli stessi democratici dovrebbero dedicarsi, se veramente vogliono che le riforme indicate nei loro programmi non restino una platonica affermazione, ma diventino un fatto.

Per noi, oggi, è utile tutto ciò e soltanto ciò che serve al conseguimento di questo scopo immediato. Partecipiamo alle lotte elettorali, ma unicamente per accrescere forza morale e materiale al nostro Partito, perchè i nostri consiglieri e i nostri deputati siano gli organizzatori, gli amici delle nostre associazioni e i propagandisti delle nostre idee.

Ai deputati legislatori, per ora noi non ci pensiamo: poichè sappiamo che anche la parola dei nostri eletti oggi non può avere alla Camera che un valore di propaganda. Vogliamo invece dei deputati agitatori, che cioè ci aiutino direttamente, energicamente a dare il massimo sviluppo al Partito dei lavoratori, a schierare contro la borghesia le grandi forze del proletariato.

Dieci, venti, trenta deputati socialisti che si accingessero con ardore a questo lavoro, certamente potrebbero fare un gran bene. Ma a che

servirebbe invece, la elezione di qualche democratico o radicale di più? Se avvenisse coi nostri voti, questa elezione sarebbe anzi evidentemente dannosa: perchè noi stessi contribuiremmo colla nostra condotta a mantenere in vita un partito che, secondo le nostre teorie, è destinato a morire ed è bene che muoia; noi stessi ritarderemmo il giorno in cui due soli grandi partiti di classe, manifestazione naturale e logica di due opposti interessi, si contrasteranno il terreno: quello della borghesia e quello dei lavoratori.

Non dunque per una cieca intransigenza né menomamente per antipatie di persone noi respingiamo ora l'alleanza coi radicali; la respingiamo perchè è inutile, anzi perchè essa ritarderebbe lo sviluppo del Partito dei convinti lavoratori, nel quale soltanto abbiamo fede.

Solo quando la borghesia avrà di fronte, organizzati e coscienti dei loro diritti, centinaia di migliaia di lavoratori, soltanto allora diverranno storicamente possibili tutte le riforme che devono condurre all'abolizione del salariato. E perciò oggi il solo programma pratico, positivo è quello appunto che si propone di dar vita e sviluppo a questa forza avversa alla borghesia, ossia di far passare il potere politico dalle mani della borghesia in quelle del proletariato.

Ora questo è precisamente il nostro programma d'azione, questa la strada su cui siamo incamminati. È lunga e faticosa, ma è la sola possibile ed il Partito dei lavoratori italiani saprà compierla i progressi che già vi ottennero i Partiti operai degli altri paesi.

GRANDI BATTAGLIE MODERNE

Uno splendido esempio di sciopero socialista.

I primi scioperi, quelli che gli operai fanno sotto la pressione del bisogno senza idee direttive né coscienza di un fine collettivo, sono determinati generalmente da ragioni di salario e di orario. A furia di batoste e di esperienze dolorose la tattica di questi scioperi si perfeziona: la violenza, che offre comodi pretesti alle repressioni, viene abbandonata e l'organizzazione viene rinforzata. Ciò mette capo al trades-unionismo vecchia maniera, al corporativismo puro e semplice. Sono scioperi puramente istintivi che giovano a sviluppare la solidarietà e la disciplina operaia, ma dai quali l'operaio non può sperare che vantaggi effimeri — non certo la sua emancipazione, poichè il capitalismo rimane pur sempre il più forte nella battaglia.

Quando gli operai hanno compresa la fatalità della loro situazione finchè dura il regime economico e politico del capitalismo, allora essi diventano socialisti; e allora anche gli scioperi acquistano un carattere tutto diverso e superiore. Scioperi per questioni d'orario e di salario se ne fanno ancora; ma diventano i meno importanti. I più importanti sono quelli che si fanno per ragioni politiche e per ragioni morali: ossia per assicurare quell'elevamento di classe e per conquistare e difendere quei diritti che sono la condizione perchè la lotta contro il capitalismo conduca a risultati definitivi.

Un esempio veramente tipico di questa seconda e più elevata specie di scioperi, segno di coscienza sviluppata e di maturità del partito, è quello scoppiato in questi giorni in Francia a Carmaux. E mette conto di farne brevemente la fisiologia.

Quando il partito operaio francese, inalberando la bandiera della conquista dei poteri, si sentì abbastanza forte per proporsi di prendere d'assalto prima le Municipalità e poi il Parlamento, la classe capitalista di Francia sentì che questo semplice proposito era la condanna a morte — a breve termine — dei privilegi di cui gode. E lo sentì non a torto.

Infatti dalle coalizioni operaie la borghesia può avere delle molestie, ma sente, già lo dicemmo, che le armi più forti restano sempre in sua mano. Una sommossa, una rivolta per le vie è presto domata: non per nulla la borghesia ha dei buoni cannoni e dei proletari al suo servizio pronti a caricarli e a spararli contro i propri fratelli. I famosi atti di ribellione o di intimidazione individuale — i pugnali, le bombe, la dinamite — non la sgomentano che in modo